VALENTINO CHIOCCHETTI

LA DEDUZIONE DI UNA COLONIA ROMANA A VERONA E LA ROMANIZZAZIONE DEL ROVERETANO

(Ricostruzione epigrafico-toponomastica)

1. LE COLONIE POMPEIANE

Nel 664 di Roma (90 a. C.) per la Legge Giulia fu data la cittadinanza romana ai Latini, ai Tusci e agli Umbri e nel 665, essendo consoli Pompeo Strabone e Lucio Porcio Catone, fu data alle città della Gallia Cispadana.

I Transpadani si sdegnarono della loro esclusione e incominciarono a tumultuare perché Roma non aveva tenuto nel dovuto conto anche le loro benemerenze.

Il Senato incaricò allora il console Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, di calmare il malcontento dei Transpadani.

Egli venne ad un compromesso e, dopo aver dedotto alcune colonie latine al di là del Po, diede a tutte le città transpadane il diritto latino.

I più qualificati scrittori di storia veronese, Onofrio Panvinio (1) e Scipione Maffei (2), sostengono che a Verona, a cui, come alle altre città della Transpadana, era stato concesso il diritto latino, non fu dedotta alcuna colonia.

Per affermare questo si basano su di un passo di Asconio Pediano (3),

---

(1) PANVINIO, *Antiquitates Veronenses,* s.l. Frambotti, 1648, L. II, a pag. 83-85.

(2) MAFFEI, *Verona Illustrata,* Milano - Soc. Tip. Class. Ital., 1825, vol. I°, a pag. 110-117.

(3) A. PEDIANO, *Comment. in orationem Ciceronis* « Contra L. Pisonem ».

il quale afferma che *Pompeo eresse le città traspadane in colonia non col mandarvi abitanti nuovi, ma, rimanendo i vecchi, col dar loro il diritto latino.*

Non mi pare che basti questo passo per dimostrare che a Verona non fu dedotta alcuna colonia romana.

In primo luogo perché il passo di Asconio Pediano si riferisce alle città transpadane in genere e si sa che in alcune di esse furono veramente dedotte delle colonie; poi perché il testo dell'Anonimo Panegirista di Costantino ([4]) afferma di Verona: *quam coloniam Gn. Pompeius aliquando deduxerat* e non *quam Gn. Pompeius aliquando iure Latino donaverat.*

È vero che nessuna delle fonti classiche, tranne la sopraccitata, dice espressamente che a Verona fu dedotta nell' 89 a. C. una colonia di cittadini latini o romani, ma non c'è nemmeno una fonte che lo neghi.

Anche il Panvinio ([5]) riconosce che in alcune città transpadane furono *realmente dedotte* colonie e, ammesso ciò, se c'è una città che per un cumulo di circostanze doveva essere la sede di una colonia militare, questa era Verona.

Non è facile poter affermare se la deduzione sia avvenuta nell' 89 o prima, ma cercherò di dimostrare nel presente articolo che una colonia romana o latina vi fu veramente dedotta.

Dodici anni prima della Legge Pompeia, nel 101 a. C., c'era stata l'invasione cimbrica, che si era conclusa alle porte di Verona. E non pare che i Veronesi abbiano dimostrato in quell'occasione un'indiscussa fedeltà a Roma ([6]).

Nel 96 il console Lucio Crasso, per ordine del Senato, fece perlustrare le valli alpine in tutta la loro estensione e ne fece massacrare gli abitanti, colpevoli di compiere frequenti scorrerie, con relative razzie, sul territorio soggetto al dominio romano ([7]).

Altre puntate dei Romani entro le valli alpine si avranno nel 43 e nel 36 a. C. sotto il comando di Lucio Munazio Planco ([8]).

([4]) Anonimo, *Panegyr. Costantini Imperatoris.* Capo VIII.

([5]) PANVINIO, *op. cit.*, a pag. 83.

([6]) VENTURI G., *Compendio della storia sacra e profana di Verona.* Verona, Bisesti, 1825, vol. I°, pag. 7.

([7]) MOMMSEN, *Storia Romana.* Milano, Guigoni, 1864, vol. III, a pag. 220.

([8]) BERTAMINI, *La conquista della Rezia per opera dei Romani.* In « Saggi *scientifici e letterari per la Società . . . ecc.* », Rovereto, Sottochiesa, 1872, a pag. 59.

Dove potevano avere il quartier generale, la base di partenza e di rifornimenti queste truppe romane quando percorrevano in assetto di guerra le valli del Monte Baldo, le Chiuse dell'Adige e le vallate retiche dei Lessini ?

Non potevano averli che a Verona. E in una Verona resa sicura dalla presenza di cittadini romani o latini.

È possibile che i Romani, dodici anni dopo la guerra cimbrica, conferiscano il diritto latino ai Veronesi senza dedurvi un solo colono, con le valli alpine frementi di guerra ?

Sarebbe stato non solo imprudente, ma nettamente contrario alla prassi tattica e strategica romana, se pensiamo che normalmente essi deducevano colonie militari allo sbocco delle vallate alpine.

Così Mario dedusse una colonia militare ad Eporedia (Ivrea) perché fosse di presidio alla pianura contro l'invasione dei Salassi ([9]) e Cesare la rinforzò con un'altra deduzione ([10]).

Per la stessa ragione Cesare mandò più tardi tremila romani ad abitare la città di Aosta.

Tra l'anno 89 e il 50 a. C., sono state dedotte a Como, per respingere l'invasione dei Reti, due colonie: una di tremila uomini da un Cornelio Scipione e una seconda, a rinforzo della prima, di cinquemila uomini, da Lucio Cesare ([11]).

Le fonti classiche parlano chiaramente di colonie militari romane dedotte a Concordia, ad Aquileia, a Trieste e a Pola ([12]).

E Roma non avrebbe dedotto una colonia militare a Verona, la più importante strategicamente di tutte le città che sorvegliano le valli alpine ?

E l'avrebbe fatto contro la sua normale strategia, dopo l'esperienza cimbrica, che rimontava a soli dodici anni prima, e nonostante le continue scorrerie dei Reti ? ([13]).

Sarebbe assolutamente illogico e inverosimile !

Infatti, se non abbiamo prove assolutamente esplicite nelle fonti classiche, abbiamo due altri generi di prove: uno epigrafico nelle iscrizioni trovate in territorio veronese e uno toponomastico nei numerosi nomi di paesi derivati da prediali romani e dalla loro dislocazione.

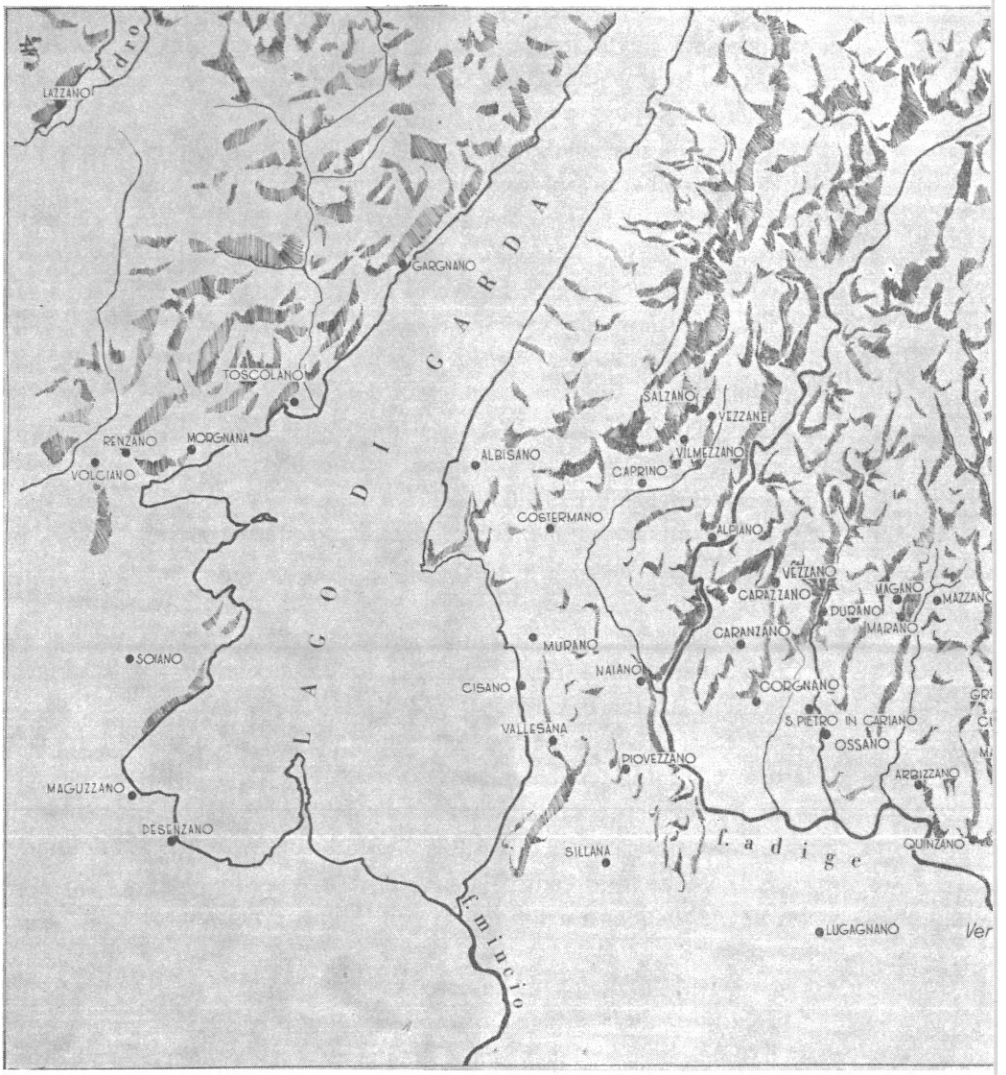
([9]) Dictionnaire de Geographie, Paris, Maisoneuve e Larose; 1904, a pag. 459.

([10]) Strabone, *La prima parte della geografia.* Venetia, Senese, 1562, a pag. 84.

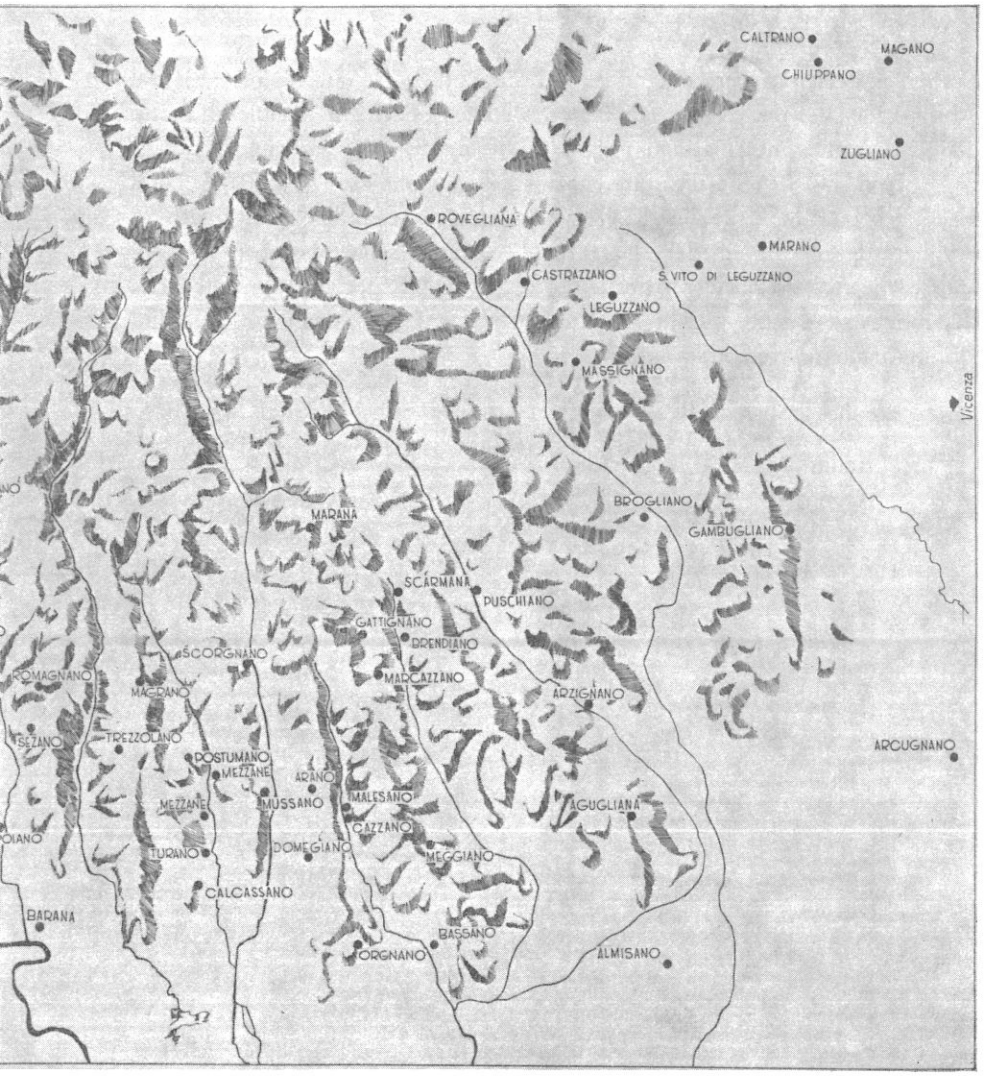
([11]) Mor C. G., in « Enciclopedia Treccani », vol. X, pag. 984, voce « Como ».

([12]) Panvinio, *op. cit.*, a pag. 60-61.

([13]) Dione Cassio, *Storie romane.* Milano, Sonzogno, 1823, Tomo III, pag. 182.



La fascia di « prediali romani » sulle Prealpi veronesi dedotta dalla Carta al 100.000 (La Provincia di Verona), edita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.



I pochi prediali dislocati nella pianura, sulla stessa carta, sono: Asigliano, Azzano, Fagnano, Ghiacciano, Grezzano, Melegano, Oppeano, Ravarano, Povegliano, Pressana, che qui non appaiono.

2. GENTI LATINE A VERONA

Le iscrizioni veronesi citate dal Panvinio ([14]), dal Maffei ([15]), dal Muratori ([16]) e dal Mommsen ([17]) contengono decine e decine di nomi di genti latine, mescolati ad altrettanti nomi di genti indigene.

Non ho mai inteso fare uno spoglio completo di tutti i nomi delle genti latine delle lapidi veronesi, anzi confesso che ho cercato di scegliere da esse i nomi delle genti di più abituale sapore latino o romano, quelle che ricordo di aver trovato nei testi classici specialmente dell'epoca repubblicana e che quindi più facilmente mi richiamano a cittadini originariamente romani o latini.

Eccone le principali:

Acilia	Gavia	Octavia
Aegnatia	Gellia	Ortensia
Aemilia	Hortensia	Quinzia
Attia (*)	Iulia	*Sabinia*
Caelia	Laelia	*Salasia*
Caesia	*Licinia*	Sempronia
Calpurnia	Livia	Sertoria
Cassia	Lucia	Servillia
Cattia	Lucrezia	*Silia*
Cincia	*Maria*	Sulpicia
Clodia	Minucia	*Turia*
Cornelia	*Muccia*	Valentia
Curtia	Naevia	Valeria
Cusonia	Nigidia	Varia
Didia	*Numesia*	Velia
Domitia	*Persia*	Vettia
Fabia	Pettia	Vibia
Fadia	Pomponia	Vipsania
Flavia	Ponzia	Vitruvia
Gallia	*Postumia*	Volumnia

([14]) PANVINIO, *op. cit.*, Inscriptiones antiquae, a pag. 222-244.

([15]) MAFFEI, *op. cit.*, Iscrizioni.

([16]) MURATORI, *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum*. Tomi I-IV.

([17]) MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*. 3898-3990.

(*) Abbiamo stampato in corsivo quelle genti delle quali restano iscrizioni o prediali in Vallagarina.

Questo elenco è, ripeto, molto incompleto; per di più, bisogna tener conto che la maggior parte degli uomini di ogni generazione tramontano senza che una lapide ricordi il loro passaggio.

Ma i nomi di queste genti sono quelli che leggiamo ogni giorno nei classici latini, sono i nomi originariamente propri delle genti romane o latine dell'Italia centrale che non possono essere spiegati solamente coll'istituto delle clientele o, peggio ancora, delle famiglie di liberti.

Perché, in linea di massima, le famiglie delle quali restano le iscrizioni sono le più in vista e le più ricche e non appartengono, in genere, alle classi inferiori della società.

3. DISLOCAZIONE DEI PREDIALI ROMANI

Ma c'è di più! Alcune di queste genti (ed altre delle quali non sono giunti a noi i nomi nelle iscrizioni) hanno lasciato un'altra traccia di sè nei nomi di quei paesi della Provincia di Verona, che hanno avuto origine dal possesso prediale di una gente.

Questi toponimi, i cosiddetti prediali romani, si formano con il nome della gente e con la desinenza-*anum*.

Per esempio, Lucreti-*anum* (Lughezzano), Sabini-*anum* (Savignano), Corneli-*anum* (Corneian, Corgnano, Cornaiano), Licini-*anum* (Lizzano) ecc.

La dislocazione di questi toponimi-prediali nel territorio veronese rappresenta per me la più bella prova che a Verona, in un non ben determinato momento storico, fu dedotta una colonia romana o latina con uno scopo ben definito: quello di frenare le scorrerie dei Reti.

Si sa che a monte di Verona vivevano e si agitavano (come a monte di Como avveniva per i Camuni, i Trumpilini e i Vennoni) le varie tribù retiche: gli *Arusnati*, i *Paltenati*, i *Breoni* ed altri sui Lessini; i *Beluni* ed i *Sarniti* nella Val d'Adige oltre le Chiuse; i *Venni* e i *Breteni* sul Monte Baldo.

Ebbene, se confrontiamo la Carta della Provincia di Verona ([18]), ci accorgiamo che circa sessanta prediali su una settantina segnati sulla carta al 100.000 si trovano dislocati in una fascia profonda dai dieci ai quindici chilometri circa, fascia che coincide con i primi contrafforti del Baldo e dei Lessini e che taglia la Provincia di Verona in due parti: da Torri del Benaco e Lazise ad occidente a Chiampo e Montecchio Maggiore nel Vicentino ad oriente.

([18]) Istituto Geografico Militare. Carta della Provincia di Verona al 100.000.

E se si entra in Provincia di Vicenza si nota lo stesso fenomeno, anche più evidente, in quanto inoltrandosi la pianura tra i monti, i prediali seguono il saliente. La stessa cosa pare avverarsi anche al di là del Garda, in Provincia di Brescia, come si può vedere dalla tavola allegata.

Questi prediali mi sembrano la traccia più evidente della colonizzazione strategica romana: sono come un muro tra i monti e il piano.

I pochi toponimi-prediali che troviamo nella pianura appaiono quasi sempre sistemati sui quadrivi o sui punti di obbligato passaggio.

Chi può negare che tutto questo non abbia risposto ad un'esigenza militare organizzativa e che questo non provi la deduzione di una colonia romana o latina per frenare le scorrerie dei Reti ?

Mi pare perciò logica la conclusione che nell' 89 a. C., o magari prima, una colonia romana o latina sia stata dedotta a Verona. Un'accurata analisi dei nomi delle Genti potrebbe presto o tardi portare anche alla chiarificazione se si sia trattato di una colonia romana o latina.

Naturalmente, oltre i prediali segnati sulla Carta al 100.000, ne appaiono altri su quelle al 25.000; e ce ne sono, in realtà, altri ancora, che non essendo diventati notevoli centri abitati, sono rimasti solamente come nomi di località prative o coltivate.

E sono ben sicuro che una ricerca minuta di tutti i toponimi in *-anum-* renderebbe ancora più fitto il diaframma prediale tra il Baldo e i Lessini da una parte e la pianura veronese dall'altra.

A monte di questo diaframma, per un tratto che si interna per 30-35 chilometri, sia salendo le pendici del Baldo, sia internandosi sul fondo della Val d'Adige, sia salendo i fianchi dei Lessini, non si trovano più prediali latini né sulla carta al 100.000, né su quella al 25.000.

Ne deduco che la colonizzazione ai valichi delle Prealpi e allo sbocco della Val d'Adige rappresenta la prima tappa d'avanzamento dei Romani verso il dominio delle Alpi.

4. LA GUERRA RETICA IN VAL LAGARINA

La seconda tappa fu raggiunta nel 738 di Roma (16 a. C.), nel primo anno della Guerra Retica, per opera di Druso.

Dione Cassio ([19]) espone i fatti della Guerra Retica e la mostra organizzata chiaramente in due campagne.

([19]) Dione Cassio, *op. cit.*, libro LIV, a pag. 192.

Nel primo anno i Romani combattono con due eserciti su due fronti diversi: Pubblio Silio attacca e vince i Camuni e i Vennoni in Val Camonica, mentre Druso attacca e vince, in una non difficile battaglia, alla periferia delle Alpi Trentine, i Reti del Baldo, dei Lessini e della Val d'Adige.

Druso per questa sua vittoria ottiene gli onori pretori; Pubblio Silio, che non era nipote dell'Imperatore, non ha un simile onore.

Per questo nella Tavola di Turbia, che elenca i popoli alpini del trionfo di Augusto, sono compresi i Camuni e i Vennoni, vinti da Pubblio Silio, ma non i Breoni, i Venni, i Breteni, i Sarniti, i Saracchi, i Tridentini, gli Anauni, che avevano già formato materia per l'assegnazione degli onori pretori a Druso.

Quali popoli avrebbe vinto Druso, attaccando nella Val d'Adige, se non questi, per averne gli onori pretori ?

Se questi sono, dunque, i popoli vinti da Druso nel primo anno della Guerra Retica, si può forse anche vedere dove egli abbia trovata la maggiore resistenza.

Nella piana di Riva, nella zona di Rovereto e in quella di Trento osserviamo un numero di prediali latini maggiore che dalle altre parti. Riteniamo perciò che in queste tre località, di fronte alle chiuse di Ceniga, di Beseno e di fronte al Doss Trento, Druso abbia trovato la maggior resistenza e che perciò ne sia seguita la distruzione delle popolazioni e dei precedenti villaggi retici e la sostituzione di essi con *praedia* romani.

Racconta infatti Dione Cassio ([20]) che, poiché si temeva che i Reti, assai numerosi, ritentassero le sorti della guerra, la maggior parte di essi fu uccisa o venduta schiava e che sul posto furono lasciati solo pochi Reti per coltivare la terra.

5. PREDIALI ROMANI IN VAL LAGARINA

Se osserviamo, per esempio, la zona di Rovereto, vediamo che i toponimi prelatini sono pochissimi: Brentonico, letteralmente circondato da cinque *praedia romani*: Nasiano, Crosano, Cazzano, Fadano (Fano, ora scomparso) e in basso, verso la valle dell'Oppio, Sano.

([20]) Dione Cassio, *op. cit.*, a pag. 193.

Isera, Lenzima, Patone, e attorno Nailano, Coiano, Mossano, Stimano, Reviano e Marano.

La Val di Gresta con Chienis, Ronzo, Gardumo e Pannone ed attorno: Vaiano, Varano, Manzano, Corgnano e Nomesino.

Ci sono poi Mori, Nomi ed Aldeno sul cui etimo latino si discute. L'Orsi li faceva derivare da Murius, Numius, e da Altinum (il podere in luogo elevato).

Infine Pomarolo e Rovereto, Nogaredo e Villa, che sono di indubbia origine neo-latina.

Tutti gli altri sono prediali romani: *Lizzana, Volano, Calliano, Basiano, Savignano, Rampignano, Turano, Marcoiano, Daiano, Silano, Albano, Mandrano, Castellano, Presano, Presuano, Brancolino, Cesoino, Salasino, Laino.*

Osservando questa colonizzazione della zona di Rovereto, non si ha l'impressione di essere di fronte ad un piano militare, ma ad una serie di prediali che da una parte sorvegliano i vecchi centri retici rimasti in vita e dall'altra si sostituiscono a precedenti centri abitati distrutti dalla guerra.

Per esempio, a Crosano nel secolo scorso sono stati ritrovati reperti dell'epoca retica, poco sopra il Capitello di Sant'Antonio ([21]); così tombe preromane sono state trovate a Castellano e Pederzano ([22]).

È vero che Strabone ([23]), riferendosi a trentadue anni dopo la conquista della Rezia, scrive che *per tutte le montagne delle Alpi vi sono ancora delle colline di terra che si possono comodamente coltivare, colline che i Reti non coltivavano, ma che servivano di rifugio ai razziatori che vivevano di prede fatte nella pianura,* ma la zona sulla destra dell'Adige tra il Rivo di Cavazzin e l'Altipiano di Servìs, dove oggi esistono solo paesi con il nome derivato da prediali romani, è quella dove i reperti archeologici, specie dell'età eneo ed eneolitica, testificano i più antichi insediamenti.

Quella è la zona climaticamente migliore, la più difesa dalla natura, poiché si tratta di due ampie terrazze su cengio: quella di Presano, Cesoino, Savignano e quella di Castellano, Daiano, Turano: *arces alpibus impositae tremendis.*

([21]) NORILLER, *I Lavini di Marco.* Rovereto, Sottochiesa, 1871, a pag. 188.

([22]) ROBERTI GIACOMO, *Repertorio . . . dei rinvenimenti archeologici del Trentino.* Sta in « *Studi Trentini di Scienze Storiche* », 1931, fasc. II.

([23]) STRABONE, *op. cit.,* a pag. 85.

In questa zona doveva esserci la fortezza principale dei Reti Sarniti, se è logico supporre che nel prediale *Castellano* sia rimasto il ricordo di una fortezza pre-romana.

Se osserviamo i prediali romani della zona di Rovereto e li confrontiamo con quelli della Provincia di Verona, possiamo vedere che gli uni e gli altri sono derivati dalle stesse genti. Ne abbiamo già parlato altrove ([24]).

Come si può spiegare questo fatto ?

L'insediamento delle stesse genti nelle due diverse località non può essere avvenuto contemporaneamente, in quanto la distanza tra i due gruppi di *praedia* non avrebbe permesso un immediato, vicendevole aiuto. E, d'altro canto, non avrebbe avuto senso lo schieramento a carattere militare lungo tutte le Prealpi veronesi, se la Vallagarina fosse già stata romana.

Invece la colonia romana dedotta a Verona subito dopo la Guerra Cimbrica, probabilmente nel 93 a. C. da Lucio Crasso o nell' 89 da Pompeo Strabone, mandò i suoi figli, per es., nel 43 o nel 36 a. C. a combattere i Reti-Sarniti della zona di Rovereto al comando di Munazio Planco.

La spedizione sarebbe stata fatta per garantire a Verona un retroterra che assicurasse maggiormente la città.

In quell'occasione soldati romani, provenienti da Verona, avrebbero colonizzato la zona di Rovereto.

Oppure, con maggior probabilità, i nipoti dei coloni romani veronesi avrebbero seguito Druso nella sua spedizione del 16 a. C. e, dopo la prima vittoria nella zona di Rovereto e dopo la disfatta dei Reti-Sarniti, ne avrebbero colonizzato le terre lasciate libere, perché le più vicine a quelle delle loro famiglie.

Comunque siano andate le cose, oltre la Vallagarina, ancora nel 16 a. C., fu conquistata Trento che servì come base di partenza per la terza tappa della Guerra Retica: quella che nel 15 a. C. porterà Druso e Tiberio a chiudere, al di là delle Alpi, le tenaglie aperte l'anno prima da Pubblio Silio in Val Camonica e da Druso in Val d'Adige.

([24]) CHIOCCHETTI - CHIUSOLE, *Romanità e Medioevo in Vallagarina.* Rovereto, Manfrini, 1965, a pag. 99-105.

RIASSUNTO – L'Autore cerca di dimostrare attraverso l'esame delle epigrafi romane trovate sul Veronese e attraverso i toponimi in « . . .anum » della Provincia di Verona, originati da « praedia » romani (i cosidetti prediali), che negli anni che corrono tra l'invasione cimbrica (101 a. C.) e la concessione del diritto latino ai Transpadani (89 a. C.) a Verona fu dedotta una colonia militare romana allo scopo di contenere le continue scorrerie dei Reti. L'affermazione vuol correggere quanto hanno sostenuto in contrario vari scrittori di storia veronese, quali, per esempio, il Panvinio e il Maffei. L'Autore conclude poi che i nipoti o i figli delle genti romane dedotte a Verona o in occasione della Guerra Retica, o poco prima, hanno fondato la maggior parte dei paesi della Vallagarina, quali Crosano, Cazzano, Fano, Reviano, Marano, Castellano, Pedersano, Savignano, Calliano, Lizzana, Turano, Daiano, Basiano, Cesoino, Nomesino, Corgnano, Manzano, Marcoiano ecc.